

«La radicalità è un privilegio di fine carriera». JEAN BAUDRILLARD

QUESTIONI DI VITA: una nuova rubrica di Giovanni Berlinguer per parlare della nostra vita. LALLA ROMANO: storie e parole secondo Giulio Ferroni. TRE DOMANDE: risponde Gillo Pontecorvo. REFERENDUM: come può crescere la democrazia. PARTERRE: anarchismo e automobilismo. FOTO D'AMERICA: un'intervista a Don De Lillo, in Italia per «Mao II». SESSO PASSIONI DONNE E LETTERE: m2 dai classici dell'eroticismo a Madonna, passando per Carmen Covito

Sottimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Marina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: NELO RISI

LE FOLLE CHE VENGONO MENO
Le folle che vengono meno per fame nei vani paesi depressi
alla portata di chi passa e di chi vive sempre più in fretta
L'uomo che sta tutto rotto sulla griglia della bocca del metrò
dentro un vapore umido che gli fa da pastrano e la neve si

FIGURE

Ebe, le donne il sociale

GOFFREDO FOFI

Il nome di Ebe Flaminia scompare silenziosamente da Roma diversi giorni fa era diventato noto nell'ambiente editoriale di recente dopo la morte di Giorgio Manganelli

Quando Manganelli era morto aveva trasportato nel suo appartamento in Prati tutta la sua bellissima collezione di dischi e di compact

Ho avuto la fortuna di conoscere Ebe Flaminia molti anni fa attorno al 1958 o 1959 quando era segretaria dell'Associazione italiana per la libertà della cultura di Ignazio Silone

Ma Ebe aveva già un suo piccolo mito una sua fama. In fatti era stata con Augusto Frassinetti e con altri Calogero Ernesto Rossi soprattutto Angela Zucconi ecc

Qualche nome a caso? Ada Gobetti Dina Jovine Ada Alessandrini Gigliola Venturi Maria Calogero Ebe Flaminia la fondatrice dell'Unione lotta contro l'analfabetismo Anna Lorenzello Angiola Zucconi Margherita Zoebeli e tante tante altre Perché me le ricominciavo non hanno mai cercato di ricostruire la loro storia i loro dilemmi e anche purtroppo la loro sconfitta?

La seconda parte di «Maus», viaggio a fumetti attraverso l'orrore dei Lager. E nel racconto i protagonisti sono raffigurati da animali, nazisti-gatti, francesi-rane. Abbiamo intervistato l'autore, Art Spiegelman

Topi ad Auschwitz

GIANCARLO ASCARI

«Vladek cardiaco e insufficiente nell'agosto 1982 Francese e io fummo con lui a Catskills nell'agosto 1979 Vladek cominciò a lavorare come lattoniere ad Auschwitz nella primavera del 1944

sviluppo della saga tragica e tenera di una famiglia ebrea del Europa orientale smembrata e dispersa nei campi di sterminio nazisti che nasce dopo un viaggio nell'orrore a riunirsi e ad approdare negli Stati Uniti

nascito con ostinata voglia di vivere ad attraversare la più orribile tempesta del nostro secolo. Con grande intelligenza però l'autore lo rappresenta anche come un padre normalmente rompicatole e irraggiungibile enfasi cercando di raggiungere il centro di un dolore sommerso che è fatto di un fratello morto durante la guerra e da lui mai conosciuto del cuore ma landato del padre del suicidio della madre E su tutto pesa il massiccio dolore l'incubo che la si che il que sito ben noto a qualunque bambino «vui più bene al papà o alla mamma?» diventi per Art Spiegelman «Da piccolo pensavo a quale

dei miei genitori avrei lasciato che i nazii buttassero nei forni se potevo salvarme uno solo. Va sottolineato la forma pacata della narrazione illuminata da improvvisi lampi di umorismo, quella rara capacità di vedere di vedere dei propri mali che mostra salde ascendenze nei racconti dello shetli (il tipico villaggio ebraico dell'Europa orientale) di Sholom Aleichem fino a Isaac Singer e Bernard Malamud. E nel fu messo si pensa inevitabilmente a Will Esner con le sue storie sulla vita quotidiana di un casalingo popolare nella New York degli anni Trenta

Art Spiegelman ha dedicato fino alla sua favola con animali tredici anni fondando e dirigendo nel frattempo Raw una importante rivista di fumetti e grafica d'avanguardia Maus è stato un grande successo editoriale negli Usa e in altri paesi ricevendo riconoscimenti come lo Special Award del Premio Pulitzer di quest'anno. Probabilmente quando Spiegelman ha iniziato la sua opera alla fine degli anni Settanta non pensava che l'odio antisemita sarebbe presto esplosivo negli stessi luoghi di cui andava parlando. E invece oggi il suo parlare del passato diventa anche un discorso sul presente, e un ammonimento per il futuro

La pubblicazione in Italia da parte di Rizzoli Milano Libri della seconda parte di Maus (pagg. 140 lire 20.000) ci permette di seguire lo

Il personaggio chiave del romanzo è il padre di Art, Vladek Spiegelman sopravvissuto ad Auschwitz e a Dachau un eroe normale che è

«La forza degli animali»

Quando lei ha iniziato «Maus», era terminata da poco la guerra nel Vietnam e il clima era molto diverso da quello attuale, in cui affiorano tesi revisioniste che mettono in discussione la realtà stessa dell'Olocausto. Affrontando il suo viaggio di ricerca nel passato, ha mai pensato alla possibilità che si presentasse uno scenario come quello odierno?

In effetti la storia termina con le lapidi sulle tombe di mio padre e mia madre

Ci sono elementi nella sua scrittura tipici di molta letteratura yiddish, come la capacità di affrontare con occhio ironico anche situazioni tragiche. Come è riuscito a mantenere questo tono in modo equilibrato in tutta l'opera?

C'erano due rischi in questo lavoro: essere troppo amaro o troppo sentimentale. L'ironia mi ha permesso di evitare di cadervi

Lei ha usato un modulo narrativo molto antico ed efficace, quello di disegnare i personaggi così come animali, permettendo così al lettore di mantenere un occhio leggermente esterno rispetto al racconto. Cioè si collega anche a tutta una scuola di fumetti con animali parlanti, in che rapporto si pone con questa tradizione del comico?

Sono cresciuto leggendo fumetti con animali buffi come tutti i giovani americani. È vero che il fatto di rappresentare gatti e topi favorisce questo straniamento per il lettore rendendo inizialmente il mondo più benigno e facile da mandare giù di quanto realmente sia. Ci vuole però poco a passar oltre questa superficie mascherata rassurante. Devo però dire che più che dai classici comics con animali sono stato particolarmente colpito da Little Orphan Annie. Era un fumetto molto conservatore che esprimeva però una memoria di quantità di rabbia repressa. Annie aveva una faccia bianca vuota con occhi privi di espressione. Mi ricordo che già da piccolo mi colpiva il fatto che un viso del genere fosse più espressivo per una sorta di qualità totemica che esprimeva di altri fumetti molto più esagitati che leggevo

Avrei detto che lei avesse coltivato una particolare amore per Krazy Kat.

No. Krazy Kat era troppo allegro e



Da «Maus. Racconto di un sopravvissuto», secondo volume delle storie disegnate di Art Spiegelman, edito da Rizzoli-Milano libri

gio herellone per me ma c'è un elemento che me lo rende vicino il fatto che è stato il primo fumetto concepito per un pubblico di non lettori di comics. L'autore Harman ha dovuto reinventare dall'inizio le regole del gioco per conquistare nuovi lettori. E questo vale per ogni autore innovativo

Lei, parallelamente al lavoro su «Maus», ha realizzato una rivista d'avanguardia, Raw, che dà molto spazio ad un uso non tradizionale del fumetto. «Maus» invece ha una struttura quasi da romanzo ottocentesco molto precisa, con passaggi narrativi ad incastri perfetti. Che rapporto c'è tra la sua ricerca del nuovo e il suo lavoro di autore su moduli classici?

Confrontando quello che ho cercato di fare con «Maus» con il resto del mio lavoro devo dire che prima di «Maus» questo era di natura più spirituale e in parte sta tornando ad esserlo ora. Prima lavoro maggiormente sulla composizione della pagina sul suo effetto complessivo sul tentativo di rompere le regole della narrazione ma mantenendola comunque credibile. Tutto questo però è stato necessario anche nel realizzare «Maus». La strada è la stessa si tratta di percorrere in una direzione o nell'altra. Dal '71 al '78 io ho seguito in un senso e da lì in poi

nel senso opposto. In «Maus» c'è una strutturazione della pagina più tranquilla che fa da supporto a uno stile dialettico ma l'architettura della pagina è la stessa dei miei lavori più sperimentali

Si potrebbe dire dunque che in «Maus» lei ha lavorato maggiormente alla ricerca sul testo, mentre in Raw ha concentrato l'attenzione sul segno?

È vero che quando ho scritto «Maus» ero al servizio del racconto che mi faceva mio padre, e era un messaggio da trasmettere. Questo però per un disegnatore di fumetti si traduce comunque in un processo visivo e se il risultato può sembrare meno innovativo che in altri miei lavori ciò era al servizio di un bisogno di chiarezza

«Maus» è finito?

Sì. Tredici anni sono tanti

E ora?

Ora sto pensando a una nuova opera lunga. Ma per scaramanzia evito di parlarne. Nei prossimi mesi comunque mi dedicherò a illustrare una storia in versi scritta nel 1928. Così la parte del mio lavoro lo impostata sul disegno sarà occupata in questa cosa mentre l'altra verrà lasciata tranquilla a elaborare il nuovo progetto

Chi è l'autore dei versi che illustrerà?

strerà?

È uno scrittore poco conosciuto, Joseph Moncre March e il poema si chiama «The wild party». È una storia molto forte dell'epoca della proibizione. Il libro uscirà con una prefazione di William Burroughs. Quando l'ho incontrato mi ha detto con la sua mano molto nera «The wild party» è il libro che mi ha fatto venire la voglia di iniziare a scrivere»

La situazione in Europa non è propriamente splendida di questi tempi. E negli Stati Uniti?

Due anni fa venendo in Europa avevo l'impressione che vi fosse concentrato il meglio di quanto stava avvenendo sul pianeta e era una forte tensione verso l'Europa del continente. Ora invece mi pare che tutto stia andando in pezzi e che si stia tornando alle lotte tribali precedenti la prima guerra mondiale. Negli Usa la gente è molto demoralizzata e c'è una profonda disaffezione per la politica. Io stesso sono stupefatto di scoprire che spero ardentemente nella vittoria di un democratico alle presidenziali pur sapendo che ha una linea politica di centro che si differenzia poco da quella di Bush. Benvenuti nel ventunesimo secolo

Chi è l'autore dei versi che illustrerà?

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Gente attenta Prezzi alti

Cominciamo per una volta con una buona notizia riguardante due avvenimenti che sul piano culturale non vanno sottovalutati e di cui sono stata per mia fortuna tra gli spettatori. Eccoli in ordine cronologico

Giovedì 8 ottobre è iniziato all'Università Statale di Milano un ciclo di conferenze dedicate alla difficoltà del credere e i cui temi sono affidati quest'anno a relatori ebrei. Dato che i due relatori erano quel giovedì due persone che stimo molto (Paolo De Benedetti e Stefano Levi) non ho potuto impedire che il mio nome venisse menzionato (sempre più solitario) di arrivare o punti di arrivo in anticipo sono riuscita a entrare nell'aula magna dove avvenivano le due stringate lezioni. Altrimenti non ci sarei riuscita data la folla strabocchevole (più di millecinquecento persone) che già alle 20.45 nereggiava di fronte all'ingresso. Tutto si è svolto in un silenzio cui si è tanto disabituati che mi sembrava surreale. Con grande civiltà e rispetto la moltitudine ha ascoltato per un'ora e mezzo e poi serenamente è defluita

Lunedì scorso al teatro Smeraldo sempre a Milano, c'è stata una manifestazione spettacolare di solidarietà con gli imputati del processo Calabresi. Nonostante la fitta pioggia in teatro era vampo circa in duemila e erano moltissimi giovani (che nel '68 forse non erano ancora nati) e si avvertiva una forte passione civile. E anche questa volta un rispetto totale e anche un coinvolgimento emotivo all'apice quando ha parlato Adriano Sofri raccontando con grande pathos (quello vero cioè non patetico) il carcere proprio e altrui (d'accordo sono intervenuti anche alcuni comici tra cui il bravissimo Paolo Rossi inizialmente ho pensato che non ci entrassero proprio per niente ma invece forse conoscevano anche loro una delle mie citazioni preferite in questi tempi: «Vedendo che disperarsi non portava a nulla decidemmo di metterci a ridere». Insomma se alla gente si offrono occasioni di qualità - sotto il profilo etico, umano, religioso ecc. - la prediletta gente accorre. esce anche col cattivo tempo ascolta ripeto con rispetto e civiltà e partecipazione grande. E alla fine è contenta di sé e degli altri. In tempi bui qualche lucicino è di grande richiamo bisognerebbe moltiplicarli scaldarci vicino a loro riscaldando. E invece molti editori molta gente del cinema del teatro delle tv non fanno che darci incrociando il peggio fascista immaginario a loro immagine e «omiglianza». Non si accorgono però che il loro è un boomare venderanno sempre meno i loro libri e i loro pillole quanti turpiloqueurano davanti a gente moribonda di noia. E alla fine?

Passiamo ad altro sfogo. Ormai da molte settimane anche le cosiddette Classifiche dei libri più venduti sono costrette a includere - e nei primi posti - diversi titoli posti in vendita a mille lire. Il fenomeno è esplosivo grazie al geniale e sempreverde Marcello Baraghini e alla sua creatura «Stampa Alternativa» dove vengono raccolti gli ormai famosi libri «Millelire» (lo ha poi copiato la Newton Compton con le sue cento pagine a mille lire tra le quali figura inevitabilmente e mesorammente Hermann Hesse il bluff più formidabile della storia letteraria del Novecento)

A questo punto mi par proprio fatale che gli editori tutti debbano correre ai ripari calando i prezzi esosi dei loro libri. I sempre più striminziti acquirenti grazie alle iniziative succedute - si sono resi conto che si può comprare un libro a 500 lire pure esso un libretto spendendo meno che per un caffè o un quotidiano. Mentre mediamente i nostri libri hanno ripeto un prezzo inaccessibile a chi appartiene al ceto economico medio basso (che spesso coincide col ceto culturale medio-alto) sono infatti i più cari d'Europa. Un amico reduce dagli Usa (in cui farà ritorno anche perché la vita in Italia è troppo cara proprio così!) mi diceva che il petto di pollo che aveva mangiato qualche sera prima in un trattoria milanese in California (che è la California dello Stato più caro di gli Usa) lo aveva pagato un terzo. Se limitandosi all'Europa vai che sono a Lione e compri un libro lo paghi all'incirca lo stesso che in Italia. Ho sentito molti insegnanti e lettori forti lamentarsi di non poter più acquistare i loro abituali tre quattro libri al mese per via appunto del prezzo incompatibile col loro stipendio. Ed è un po' sgarbi (ormai ai ripari!) non molto le trattone col petto di pollo più caro del mondo saranno disperate (ed è difficile che a gremire siano i capitalisti poco portati anche ad affollare le librerie) e noi lettori mangeremo pane e formaggio tra le parti domestiche. C'è allora almeno consentito tra un boccone e l'altro insaporirci la vita leggendo un buon libro? (C'è e' tanto insisto questa settimana e non sono disponibili freschi di stampa ben due.) Se non si provvederà a vendere i prezzi i lettori si sentiranno comprati solo i libri accessibili alle loro tasche anzi date le dimensioni dei «Millelire» ai loro taschini